

DA DOVE PARTONO

ERITREA

Fuggono in migliaia dalla morsa di Isaias Afwerki, un dittatore che ha militarizzato il Paese, ha messo in galera gli oppositori e ha ridotto il 70% della popolazione alla fame

—di **Giulio Albanese**

Le recenti vicende dei numerosissimi profughi eritrei che sbarcano sulle coste della Sicilia, dovrebbero indurre l'opinione pubblica a domandarsi quali possano essere le vere ragioni di questo esodo forzato. La questione di fondo è che nel loro Paese di provenienza, l'Eritrea, vige una delle più feroci e criminali dittature presenti in Africa. L'uomo forte del regime, il presidente Isaias Afwerki ha imposto il monopartitismo impedendo lo svolgimento di libere elezioni.

Carismatico, intransigente, rigoroso erede di una famiglia dell'aristocrazia degli altopiani, Isaias sembrava fosse il presidente ideale per l'Eritrea. Si è poi rivelato un uomo sanguinario, vittima del suo stesso potere. Soprannominato dai suoi detrattori il "Robespierre africano", ha guidato la lotta armata sia contro l'imperatore Haile Selassie come anche nei confronti del colonnello Mengistu Haile Mariam. Coronò il suo successo militare, in qualità di leader del "Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea", rovesciando Mengistu nel 1991 assieme a Meles Zenawi del "Fronte di Liberazione del Tigray". Due anni più tardi, grazie ad un referendum, ottenne l'indipendenza dell'Eritrea.

Su Isaias la stragrande maggioranza degli osservatori era pronta a mettere la mano sul fuoco per il suo spirito innovativo, ispirato ai dettami della democrazia. Da questo punto di vista, per alme-

16.230

gli eritrei sbarcati sulle coste italiane negli ultimi sei mesi, secondo i dati del Viminale.



1.200 \$

il reddito procapite nel 2013.
L'Eritrea è il 212esimo paese al mondo (su un totale di 228 paesi monitorati)

no sette anni, dal 1991 e al 1998, l'Eritrea ha davvero rappresentato una speranza. Nel frattempo, però, le relazioni con l'Etiopia di Zenawi (deceduto nel 2012) cominciarono a scricchiolare e nel maggio del 1998 divampò una nuova guerra tra i due Paesi. Da allora è stata la deriva.

L'Eritrea è divenuta preda di un nazionalismo di tipo oligarchico, repressivo. Sta di fatto che molti oppositori politici sono stati arrestati e l'economia nazionale è allo stremo. L'opposizione è costretta a vivere in esilio, mentre sia Amnesty International sia il Parlamento Europeo denunciano gravi abusi in flagrante violazione dei diritti umani.

Isaias ha praticamente ridotto il Paese ad una sorta di prigione a cielo aperto. Migliaia di oppositori politici e di persone che hanno osato criticare il governo sono attualmente detenuti in località segrete e senza accesso al mondo esterno. Nessuno di loro è mai comparso di fronte a un tribunale per rispondere di un'accusa specifica, né è stato sottoposto a un normale processo.

La tortura è sistematicamente applicata negli interrogatori e a scopi disciplinari, specialmente per punire chi ha eluso la leva, i disertori, i soldati accusati di reati militari o gli appartenenti a minoranze religiose. D'altronde, la bilancia commerciale dell'Eritrea è largamente passiva e il governo è in grave difficoltà nel garantire la sussistenza della popolazione. Un fenomeno, questo, acuito

SIRIA

4,8 milioni di profughi fuggiti all'estero. E l'Europa che fa?

Ha aperto le porte allo 0,7%...

—di **Riccardo Cristiano**

37

dal militarismo voluto da Isaias che ha costretto in maniera coercitiva buona parte della cosiddetta forza lavoro a prestare servizio nelle forze armate.

Fonti della società civile denunciano che il servizio militare - obbligatorio per gli adulti di età compresa tra i 18 ed i 50 anni - viene realizzato in maniera coercitiva e spinge ogni anno migliaia di giovani ad abbandonare il Paese. Ecco che, allora, l'Eritrea si è trasformata in una sorta di "Sparta africana" in cui la famiglia tradizionale è stata disgregata.

Sebbene nel 2001 il governo di Asmara avesse dichiarato il proprio sostegno a Washington nella guerra al terrorismo, la situazione è mutata notevolmente da allora e i rapporti tra l'Occidente e l'Eritrea si sono gravemente inaspriti. Infatti nel contenzioso tra Etiopia ed Eritrea, che determinò una cruenta guerra tra i due paesi dal 1998 al 2000, Washington tiene le parti del governo di Addis Abeba. Secondo fonti autorevoli della diplomazia internazionale, dietro le quinte dello strapotere politico di Isaias si celebrerebbero lautissimi finanziamenti di un certo mondo arabo di matrice "salafita" che vede l'Occidente come il fumo negli occhi e punta a consolidare la Mezzaluna nel Corno d'Africa.

Non è quindi un caso se l'Eritrea ha pienamente appoggiato con uomini, armi e munizioni, almeno fino al 2009, l'ala radicale delle ex Corti Islamiche in Somalia. ◆

È ra il 15 marzo del 2011 quando un piccolo drappello di siriani osò riunirsi davanti al ministero dell'Interno, a Damasco. Lì dove da mezzo secolo si muore in silenzio dopo indicibili patimenti, nessuno aveva mai osato alzare non una mano, ma un dito. Pochi giorni dopo si seppe che un gruppo di bambini, tra i nove e i dieci anni, nel sud del Paese, avevano addirittura cantato, a scuola, lo slogan delle primavere arabe: "il popolo vuole..." Internati, furono seviziati, alcuni sodomizzati.

Da allora in Siria circa la metà della popolazione, 11 milioni su 22, è rimasta senza mezzi di sostentamento, 4 mila scuole sono state bombardate, 61 ospedali su 91 sono stati distrutti. Un'intera generazione ha perso ogni speranza di presente e futuro.



I profughi fuggiti all'estero sono 4,8 milioni, dei quali 2,5 milioni registrati dall'Onu, gli sfollati interni sono 6 milioni.

Fuggono da una guerra nella quale la tortura è esibita in televisione come "strumento di dissuasione".

Fuggono da una guerra nella quale intere città, o interi quartieri, sono sottoposti ad assedio, impedendo che vi entrino cibo, medicinali, acqua. Per mesi. Per anni. È accaduto alla città di Homs. È

accaduto al quartiere damasceno di Yarmouk, campo profughi palestinese, che il nunzio in Siria, monsignor Mario Zenari, ha ricordato distante appena quattro o cinque chilometri dalle famose pasticcerie di Damasco, affollate fino a tarda ora.

Fuggono da una guerra nella quale barili pieni di detriti ed esplosivo vengono lanciati dagli elicotteri sui centri abitati.

Fuggono da una guerra nella quale l'uso delle armi chimiche era una "linea rossa", ma solo fino a quando quell'uso è stato certificato.

Fuggono da una guerra nella quale se non si usano più le armi chimi- ►



13

Non c'è posto per i siriani

Sono stato, per puro caso, tra i primi a intercettare profughi siriani quando ancora nessuno ne aveva notizia. Qualche decina di persone, soprattutto donne e molti bambini, approdati a Milano dalla Sicilia. Le mie chiamate a enti pubblici e privati non hanno avuto quasi alcun effetto: siamo al completo, non possiamo poiché questa è gente che non si vuol far registrare nella speranza di proseguire il viaggio verso altri Paesi europei. Capisco, scatterebbero gravi responsabilità, ma anche lasciar per strada minori e persone in difficoltà è comunque una scelta pesante. Le istituzioni hanno come risposta solamente regolamenti tanto perfetti da riuscire a 'eliminare' il problema fingendo che non esista, con uno sconcertante scaricabarile tra enti locali, governo centrale e istituzioni europee? Poi, quasi per incanto, quando la notizia viene ripresa da giornali e tv, ecco che compaiono tutti quelli che non si erano fatti trovare. Il Libano, piccolo e fragile com'è, ha visto triplicare la popolazione scolastica per i siriani che vi hanno cercato rifugio. La situazione è analoga in Giordania e in Turchia. L'Italia si paralizza per molto meno...

Paolo Branca

◀ che, si usano però le bombe al cloro, come documentato da *Le Monde* e da *Il Foglio*, con inchieste così drammatiche e accurate quanto trascurate, appena leggiucchiate e subito archiviate.

Fuggono da una guerra nella quale i centri sportivi sono stati trasformati in campi di concentramento, vicini a fiumi che accolgono i cadaveri deturpati degli internati, eliminati come fossero detriti.

Fuggono da una guerra nella quale la pulizia etnica, soprattutto della popolazione di credo sunnita, ha raggiunto livelli impensabili, a un passo dal "tentativo di genocidio". Tutti i sunniti che vivevano nella "fascia pregiata" di territorio siriano, a ridosso dell'area costiera, dovevano sparire dalle loro case. Erano milioni di cittadini, ora sono milioni di fantasmi. Per questo nelle loro città sono stati distrutti catasti e anagrafi: non potranno mai tornare, almeno nelle intenzioni di chi li ha scacciati, perché la pulizia etnica si vuole, o si pensa, per sempre.

Fuggono da una guerra nella quale si vuole criminalizzare e cancellare una fede per sostituirla con un'altra. Una guerra di "ingegneria sociale di massa". Ma fuggono dove?

Fuggono nei Paesi vicini; in Turchia, in Giordania e in Libano, dove gli alleati di chi li ha scacciati da casa ne hanno impedito un'accoglienza ordinata e quindi visibile. No, loro devono essere invisibili! E così il milione di profughi siriani registrati in Libano deve chiedere un permesso scritto per uscire dalle case dove ha trovato alloggio, o lavoro: e deve farlo ogni sera, per uscire dopo le sette di sera.

L'Europa è a un passo, ma ha accolto come esuli solo lo 0,7% dei profughi. Salil Shetty, segretario generale di Amnesty International, ha detto: «Se si fosse agito prima, oggi non saremmo arrivati a questa situazione. L'Europa al di là di tutta la retorica sulla Siria, credo sia stata solo capace di promettere di accogliere circa 14mila persone. Di queste, 11mila sono state accolte dalla Germania come promesso. Per cui su 28 Paesi dell'Unione europea, in 17 l'accoglienza è pari a zero».

L'Europa però ha dato qualche aiuto a Libano, Giordania e Turchia perché li accolgano "meglio". Così li troviamo nelle stazioni, nei barconi, pur essendo nati sulle sponde del Mediterraneo, pur avendo condiviso la nostra storia, le nostre guerre, i nostri sogni coloniali. Oggi però, oggi che il mondo sarebbe più piccolo con la globalizzazione, la Siria sembra un Paese lontanissimo, estraneo al nostro mondo, alla nostra storia. ♦